

Renzo Agostini

## **Analisi fitosociologica di una cenosi a Faggio a bassa quota in Irpinia.**

Nel 1913 il TROTTER, eminente botanico e fitogeografo, che operò a lungo in Irpinia, ritenne interessante accennare ad alcuni aspetti della vegetazione dell'alta valle del Sabato. Tra l'altro, ebbe cura di segnalare la presenza di un aggruppamento a Faggio che, per la sua modesta quota, costituiva, senza dubbio, un elemento di notevole valore geobotanico, anche perché nell'ambito dell'intero territorio campano formazioni del genere, distribuite al di sotto dei loro normali limiti altimetrici, sono praticamente assenti.

Il Faggio infatti, nell'alta valle del Sabato risultava largamente inserito nei boschi che fiancheggiano il profondo ed angusto solco del fiume Sabato in un'area compresa tra i 500 ed i 600 m s.m. e faceva parte di un consorzio quanto mai eterogeneo. Secondo il modesto elenco floristico presentato dal TROTTER e limitato peraltro allo strato arboreo e a poche specie di quello arbustivo, il soprassuolo forestale era costituito, tra l'altro, da *Quercus ilex*, *Quercus cerris*, *Ostrya carpinifolia*, *Carpinus betulus*, *Carpinus orientalis*, *Ilex aquifolium*, *Fraxinus ornus*, *Acer opalus*, *Ulmus montana*, *Taxus baccata*, con un sottobosco rappresentato da *Cornus mas*, *Cornus sanguinea*, *Ligustrum vulgare*, *Crataegus oxyacantha*, *Coronilla emerus*, *Erica arborea*, *Sarothamnus scoparius* ecc. Il TROTTER, sempre a proposito della presenza del Faggio a bassa quota tenne a precisare che: « Nell'Avellinese, mi sono note due stazioni nella conca di Montoro Superiore (sotto la fermata ferroviaria di Lunara ed ai piedi della discesa della Laura) dove il Faggio trovasi ad una quota di non più di 200 m s.m. (a circa 18 Km. dalla costa tirrenica), assai prossimo poi ad una località, che

è la sola a me nota di tutto l'Avellinese, dove vegeta il Mirto, che ivi si spinge, a Costa Cavota, sino a circa 300 m s.m. ».

Egli attribuiva e giustificava questo fenomeno a particolari condizioni ecologiche e soprattutto alla presenza nell'atmosfera di un elevato tasso di vapor acqueo, specialmente nel periodo estivo. Ma, a parte questa importante considerazione, è pur necessario porre nel dovuto rilievo che i dati pluviometrici della stazione udometrica di Serino (m 351 s.m.), ubicata a pochi chilometri di distanza in linea d'aria dalle stazioni del Faggio a bassa quota, menzionate dal TROTTER, denunciano una piovosità veramente eccezionale in rapporto all'altitudine. Infatti nell'anno 1959 la quantità complessiva di pioggia caduta è stata pari a mm. 1377,2, ripartita in 111 giorni; questi totali per l'anno 1960 sono saliti a mm. 1797,3, distribuiti in 125 giorni. Ma è anche interessante rilevare l'andamento del regime pluviometrico nei mesi estivi e cioè in luglio, agosto e settembre degli stessi anni, allorché le precipitazioni sono state rispettivamente pari a mm. 167,2 e a mm. 112,0.

Ora, a sessant'anni dalla segnalazione del TROTTER ho ritenuto riprendere in considerazione questa faggeta eterotopica, se così può definirsi, data la partecipazione piuttosto modesta di questa copulifera ai predetti consorzi forestali, per esaminarla sotto il profilo fitosociologico; non senza qualche riferimento ad altre cenosi dell'Appennino meridionale ad essa assimilabili e già descritte da MONTELUCCI (1956) e da ANZALONE (1961, a e 1961, b) per il Lazio, da HOFMANN (1961) per il Gargano e da me stesso (1963) per la Calabria. HOFMANN (1960) per la Sicilia, CAPUTO (1968) per l'Appennino Campano e in particolare GENTILE (1969) per quello Lucano-Calabrese trattarono gli aspetti fitosociologici dei faggeti sotto un profilo più generale; essi infatti, estesero le loro ricerche alle cenosi a Faggio comunque presenti nel settore più meridionale della nostra Penisola e della Sicilia, indipendentemente dalla loro distribuzione altimetrica.

\* \* \*

Le cenosi a Faggio, oggetto di studio, sono inserite lungo la sponda sinistra del fiume Sabato nel tratto iniziale del suo

corso su terreni detritici di falda, sciolti o debolmente cementati, frammisti a materiale piroclastico dilavato. Questo materiale proviene dalla disgregazione dei contrafforti rocciosi molto accidentati, di origine calcarea e ascrivibili al Cretaceo, i quali delimitano il bacino idrografico e si innestano al gruppo del Pizzo San Michele (m. 1567) e al massiccio del Monte Terminio (m. 1783).

Questi superstiti aggruppamenti a Faggio, oggetto di analisi, appaiono assai depauperati per motivi cui cercheremo di accennare brevemente più avanti. Sono ubicati entro una fascia compresa tra m 535 s.m. nella parte superiore del bacino e m 508 s.m. in quella inferiore e risultano inseriti in un'area in cui si alternano castagneti da frutto e colture agrarie. Queste cenosi ai loro limiti altimetrici superiori vengono a formare, su entrambi i versanti del bacino, un unico corpo con più estese faggete ubicate a quote da ritenersi normali, di maggiore consistenza, meglio strutturate e caratterizzate, anche se non proprio in buone condizioni sotto il profilo forestale. Infatti, almeno in parte, esse appaiono depauperate, talora degradate e per lo più governate a ceduo, almeno fino ad un recente passato.

Sono stato indotto all'esame di questi frammenti di una vegetazione in via di ulteriore deterioramento perché, oltre a costituire una valida testimonianza di un climax ormai superato, oggigiorno essi sono ampiamente disturbati da attività antropiche, che tendono a diventare sempre più pesanti, e tali da concorrere, con l'andare del tempo, ad annientare una specie — il Faggio — la cui presenza diventa sempre più precaria. Infatti, tra il 1940 e il 1946, durante l'ultima guerra, la stazione a Faggio, segnalata dal TROTTER nel 1913, presso la fermata ferroviaria di Montoro Superiore, è andata completamente distrutta, perché l'intero soprassuolo è stato sottoposto a taglio totale. L'assenza di novellame ha reso impossibile la sopravvivenza della specie in quella località, che è stata da me accuratamente visitata di recente per accertare la sua sopravvivenza; ma ho potuto acquisire soltanto le notizie sopra riferite.

Anni or sono l'intera zona interessata da questa indagine è stata assoggettata ad interventi colturali degni di ogni elogio

sotto il profilo forestale, ma non altrettanto sotto quello geobotanico conservativo. Infatti nell'intento di favorire la riproduzione del Faggio è stato praticato un energico taglio sul Carpino bianco e sulla vegetazione del sottobosco in generale. Inoltre è stato realizzato un coniferamento ottimamente riuscito con piantagione di specie esotiche (*Pseudotsuga menziesii*, *Pinus strobus*, *Pinus excelsa*, *Larix leptolepis* ecc.), che hanno contribuito, almeno su piccole aree, a snaturare sensibilmente la struttura e la composizione della vegetazione originaria. La superficie interessata dai lavori di rimboschimento eseguiti con finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno può essere ragguagliata ad ettari 120. Il grado di attecchimento si aggira intorno al 95%.

Per aggravare ulteriormente la già precaria situazione di questa cenosi a Faggio, in questi ultimi tempi l'intera zona è stata richiesta dall'Ente Provinciale per il Turismo di Avellino per la istituzione di un Parco regionale faunistico. Inoltre, e questa è una circostanza ancora più grave, l'Amministrazione comunale di Serino, nella sua veste di proprietaria, ha promosso la pratica per ottenere la sdemanializzazione e conseguente cambio di destinazione di una superficie boscata di Ha. 135 soggetta ad uso civico e ubicata nelle contrade Pozzillo e Valle Calda e per conseguire l'autorizzazione alla alienazione di Ha. 35. Il territorio del Comune di Serino rientra nel Comprensorio di sviluppo turistico del Terminio e quindi anche le cenosi a Faggio, oggetto di questo studio, dovrebbero essere incluse in un piano di fabbricazione e di lottizzazione per la valorizzazione turistica e lo sviluppo edificatorio della zona. Non sfuggono pertanto le difficoltà che si frappongono alla conservazione di questo relitto forestale, almeno nelle sue condizioni attuali, del resto già compromesso nei suoi aspetti fitosociologici.

Dal breve elenco floristico che accompagna la sommaria descrizione di questi aggruppamenti arborei fatta dal TROTTER, non appare possibile individuarne la struttura e la loro composizione e tanto meno ricavare elementi per delineare la loro fisionomia. Per definire in senso fitosociologico queste interessanti cenosi effettuate nei mesi di aprile e maggio dell'anno 1972

		1	2	3	4	5	
Piana di S. Angelo	Numero del rilievo						
	Altitudine (m.)	560	535	550	570	540	
	Esposizione	N	N-NW	N-W	W	N-NE	
	Inclinazione (°)	40	45	35	45	30	
	Copertura strato arboreo (%)	60	70	60	60	50	
	Copertura strato erbaceo (%)	50	50	50	50	50	
	Altezza media strato arboreo (m.)	7	8	8	6	6	
	Altezza media strato erbaceo (m.)	0,8	0,8	0,8	0,8	0,9	
	Superficie (mq.)	400	400	400	400	400	
	Data del rilevamento	6.4.1972	30.5.972	30.5.972	9.5.972	15.5.972	

Caratteristiche di associazione

AGUIFOLIO - FAGUTIN

P n	<i>Ilex aquifolium</i> L.	+1	+1	+	+1	+1	5
G	<i>Melica uniflora</i> Retz.	+	+1	+1	1.1	1.1	5
P n	<i>Daphne laureola</i> L.	+1	+1	+1	+	+1	5
H	<i>Potentilla micrantha</i> Ram.	+1	+	+	+1	+1	5
Ch	<i>Euphorbia amygdaloides</i> L.	+1	+1	1.1	1.1	+	5
G	<i>Allium triquetrum</i> L. v. <i>pendalinum</i> (Ten.) Regel	+	+1	+1	+	+1	5
G	<i>Lathyrus venetus</i> Mill. et Wohlf.	+	+1	+1	.	1.1	4

Caratteristiche di alleanza

GERANIO - FAGION e LALIO - FAGION

G	<i>Oxycolan neapolitanum</i> Ten.	+1	+	+1	+1	1.1	5
G	<i>Anemone neminosa</i> L.	+1	+1	+1	1.1	1.1	5
G	<i>Boronicum orientale</i> Hoffm.	+1	.	+1	+1	+1	4
G	<i>Ranunculus lanuginosus</i> L. v. <i>umbrosus</i> (Ten. et Guss.) Nicotra	+	+	+	+	+1	4
G	<i>Geranium versicolor</i> L.	+	+	+	+	.	4
G	<i>Galanthus nivalis</i> L.	+	+	+	+	.	3
H	<i>Ianum flexuosum</i> Ten.	.	.	.	.	+2	1

Caratteristiche di ordine e di classe

FAGETALIA SYLVATICAE, QUERCIO - FAGETEA

P n	<i>Fagus sylvatica</i> L.	2.2	1.2	3.2	2.1	2.3	5
H	<i>Viola silvestris</i> Robb.	+1	+1	+1	1.1	+1	5
H	<i>Sanicula europaea</i> L.	1.1	1.1	3.3	+	+1	5
H	<i>Ajuga reptans</i> L.	+1	+1	+1	+	+1	5
H	<i>Pulsatilla officinalis</i> L.	+1	+	1.1	1.1	+1	5
H	<i>Festuca sylvatica</i> Vill.	3.4	2.2	2.2	3.2	.	4
H	<i>Dentaria bulbifera</i> L.	+1	+	+	+	.	3
H	<i>Geranium robertianum</i> L.	.	+	+	+	.	3
	<i>Hepatica nobilis</i> Miller	2.2	+1	.	+	.	3
G	<i>Asperula odorata</i> L.	.	.	.	1.2	.	1
G	<i>Allium ursinum</i> L.	.	.	.	.	+2	1
G	<i>Corydalis cava</i> Schwegg. et Kort.	.	.	.	+1	.	1
Ch	<i>Veronica officinalis</i>	.	+	.	.	.	1
G	<i>Polygonatum multiflorum</i> All.	.	.	.	.	+	1
Th	<i>Moehringia trinervis</i> Clairv	.	.	.	.	+	1
H	<i>Veronica montana</i> L.	.	.	.	.	+	1
H	<i>Carex sylvatica</i> Hud.	.	.	.	.	+	1

Specie del

QUERCION ILEXIS

Ch	<i>Ruscus aculeatus</i> L.	1.2	1.1	1.2	2.3	2.2	5
H	<i>Luzula forsterii</i> DC.	+	+	+1	+	1.1	5
P n	<i>Quercus ilex</i> L.	+	+	.	.	.	2
G	<i>Viola deharvati</i> Ten.	.	.	+	+	.	1

Caratteristiche delle

QUERCETEA ROBORI SENSILLIFORAE, QUERCUTALIA ROBORIS,

QUERCUTALIA PUBESCENS e QUERCION PUBESCENS

SENSILLIFORAE

P n	<i>Carpinus betulus</i> L.	1.2	2.1	+1	2.1	2.2	5
Fl	<i>Hedera helix</i> L.	2.2	2.2	3.3	2.2	2.2	5
Ch	<i>Vincetoxicum minor</i> L.	3.3	2.2	2.3	3.3	1.2	5
P n	<i>Crataegus monogyna</i> Jacq.	1.1	+1	+	+	1.1	5
H	<i>Frimula scutellus</i> Hill.	1.1	+1	+1	1.2	+	5
P n	<i>Cornus sanguinea</i> L.	+	+	+	+	+1	5
P n	<i>Evonymus europaeus</i> L.	+	+	+	+	+1	4
G	<i>Tamus communis</i> L.	.	+1	+	.	+	3
P n (n)	<i>Quercus cerris</i> L.	.	+	+	+	+	3
P n (n)	<i>Quercus pubescens</i> Willd.	.	+	+	+	+	3
P n (n)	<i>Castanea sativa</i> Mill.	.	+	+	+	+	3
P n	<i>Corylus avellana</i> L.	.	+	.	+	.	2
P n	<i>Acer opalus</i> Miller	.	+	.	.	.	1
P n	<i>Tilia platyphyllos</i> Scop.	.	+	.	.	.	1
H	<i>Satureja vulgaris</i> (L.) Fritsch	+	.	+	.	.	1

COMPAGNE

Ch	<i>Rubus glandulosus</i> Bell.	+1	+1	+	2.2	+1	5
P n	<i>Cytisus scoparius</i> (L.) Link	+1	1.2	+2	2.3	1.2	5
G	<i>Helleborus viridis</i> L.	+1	+	+1	+1	+1	5
G	<i>Arum maculatum</i> L. v. <i>italicum</i> Mill.	+	+2	+1	1.1	+	5
H	<i>Festuca heterophylla</i> Lam.	+	+1	+	+	+1	5
H	<i>Aquilegia vulgaris</i> L.	+	.	+1	+	+	4
H	<i>Moehringia mucosa</i> L.	+	+	+2	.	+2	4
H	<i>Trifolium pratense</i> L.	.	1.2	1.1	+1	+	4
H	<i>Arenaria agrimonoides</i>	+	+	.	+	.	3
H	<i>Bellis perennis</i> L.	.	+	.	+2	+1	3
G	<i>Pteridium aquilinum</i> (L.) Achn	.	.	.	+1	+	3
H	<i>Fragaria vesca</i> L.	.	+1	+1	.	+1	3
H	<i>Gallium cruciata</i> Scop.	+	.	.	+	+2	3
H	<i>Silene italica</i> Pers.	.	.	+1	.	+	2
H	<i>Carex digitata</i> L.	+	.	.	.	+1	2
H	<i>Digitalis micrantha</i> Schrad.	+1	+1	.	.	.	2
G	<i>Aristolochia reticulata</i> L.	.	+	.	.	+	2
H	<i>Gallium mollugo</i> L.	.	+1	.	+	.	2
H	<i>Luzula sylvatica</i> Gaud.	.	.	.	+	+	2

alcuni rilevamenti \* lungo il corso del fiume Sabato, là dove la presenza e la dominanza del Faggio, oltre che manifestarsi alle quote più basse, erano anche tali da conferire al consorzio boschivo un assetto quanto più possibile assimilabile ad una faggeta degna di questo nome. I rilievi, in numero di cinque, si possono ritenere nel complesso sufficienti e validi per un inquadramento della cenosi su basi fitosociologiche, in considerazione della esiguità della superficie occupata dalla formazione interessata dalla ricerca e della sua relativa uniformità.

Dall'analisi dei rilievi, raggruppati in una tabella \*\*, si ricava che l'associazione cui appartiene questa cenosi a Faggio è da ascrivere all' *Aquifolio - Fagetum* secondo la più recente interpretazione data da GENTILE (1969) a questo tipo di vegetazione, definita in base ad un esauriente studio sui faggeti del meridione d'Italia. Si tratta di una unità fitosociologica nuova, propria dell'Appennino meridionale e la cui composizione floristica appare condizionata dalle particolari condizioni ecologiche locali. Questi faggeti si troverebbero infatti in una posizione geografico-climatica diversa da quella che caratterizza gli analoghi consorzi medio-europei e dell'Appennino centro-settentrionale. Sempre secondo il GENTILE, questa associazione farebbe capo all'alleanza del *Geranio - Fagion* ed alla sottoalleanza del *Lamio - Fagion*, unitamente all'altra asso-

---

\* I rilevamenti furono eseguiti entro una ristretta fascia in sinistra del fiume Sabato, in cui la vegetazione a Faggio appare inserita a quote inferiori a quelle abituali. Le località dei rilevamenti n. 1, 2, 3, 4 sono denominate « Bosco Puzillo » e « Fontana del Carpine », quella del rilevamento n. 5 « Valle Calda ».

\*\* Nella tabella non sono state inserite le specie compagne, presenti una sola volta nei rilevamenti. Al numero del rilevamento in parentesi, segue il grado di abbondanza-dominanza e di sociabilità: Pm *Salix caprea* L. (1) +; H *Dactylis glomerata* L. (2) +; T (H) *Melandrium album* (Mill.) Garke (2) +. 1; H *Holcus lanatus* L. (2) +. 1; H *Rumex acetosa* L. (2); H *Hypericum perforatum* L. (2) +; Ch *Veronica teucrium* L. (2) +; H *Astragalus glycyphyllos* L. (2) +. 1; H *Aegopodium podagraria* L. (2) +. 1; H *Luzula campestris* (L.) Lam. (2) +; H *Lotus corniculatus* (2) +; H *Arabis hirsuta* Scop. (3) +; G *Ceterach officinarum* Lam. et DC. (4) +; G *Asplenium trichomanes* L. (4) +; H *Anthoxanthum odoratum* L. (5) +; Th *Stellaria media* (L.) Vill. (5) +; H *Carex depauperata* 5 (+).

ciazione dell' *Asyneumati-Fagetum*, entrambe chiaramente caratterizzate e fra loro bene differenziate sul piano floristico ed aventi una diversa distribuzione altimetrica. Infatti la prima associazione l' *Asyneumati-Fagetum* appartiene alla zona superiore del Faggio, l'altra, l' *Aquifolio-Fagetum* rientra in quella inferiore, considerando, in via approssimativa, come linea di demarcazione tra le due unità l'isopisa dei 1500 m s.m. Tra di loro non vi è, di solito, un distacco netto ma piuttosto ci si trova in presenza di una fascia di tensione con aspetti non bene delineati tra un'associazione e l'altra. Per l' *Aquifolio-Fagetum* il limite inferiore viene ad identificarsi con il climax del *Quercion pubescenti-petreae*, rappresentato non infrequentemente nell'Appennino meridionale da cerrete e da castagneti, nonché da pinete di Pino laricio in Calabria.

La cenosi a Faggio dell'alta valle del Fiume Sabato, qui presa in esame, si può considerare una delle non frequenti penetrazioni di tali consorzi verso il basso; nel caso specifico raggiunge una quota compresa tra i 500 e i 600 m s.m. Un abbassamento non certo eccezionale, ma pur sempre rilevante, se si tiene presente che i normali limiti altimetrici inferiori per questo tipo di vegetazione si aggirano intorno ai 900 ÷ 1000 m s.m.

Ma non ostante tale anomala distribuzione del Faggio, da ritenersi come vera e propria stazione eterotopica, la vegetazione analizzata secondo gli schemi fitosociologici della Scuola di BRAUN-BLANQUET, è da inquadrarsi nell' *Aquifolio-Fagetum* di GENTILE, come si può dedurre dalla tabella di associazione. Infatti, tutte le entità che caratterizzano questa unità sono più o meno largamente rappresentate nei singoli rilevamenti, da *Ilex aquifolium* a *Melica uniflora*, da *Daphne laureola* a *Allium triquetrum* v. *pendulinum*, anche se esse assumono talvolta valori di abbondanza e di dominanza piuttosto modesti. Analogamente si può affermare per le caratteristiche di alleanza, di ordine e di classe, tra le quali figurano in quasi in tutti i rilievi *Anemone apennina*, *Cyclamen neapolitanum*, *Geranium versicolor* e *Doronicum orientale*. *Allium ursinum* e *Asperula odorata* figurano invece in due rilievi, là dove la struttura della vegetazione è influenzata da migliori condizioni di umidità e di fertilità della stazione.

Nel complesso, si è in presenza di una associazione ben definita e qualificata nei suoi più tipici elementi, sempre rimanendo il Faggio la specie arborea dominante e caratterizzante la vegetazione forestale, anche se oggigiorno è rappresentato da esemplari di modesto sviluppo e di non buona conformazione. Si deve però adombrare l'ipotesi che le eccessive utilizzazioni abbiano privato il soprassuolo dei migliori esemplari. Dubbio non infondato e che viene avvalorato dalla presenza in loco di ceppaie di questa specie che al colletto si avvicinano e talora raggiungono il diametro di m.  $0,5 \div 0,6$ . Appare comunque evidente la notevole influenza dell'uomo sulla degradazione della vegetazione e sulla alterazione dell'ambiente in generale.

Consistente appare la presenza degli elementi dell'alleanza, dell'ordine e della classe delle *Quercetea robori sessiliflorae*. È ovvio che sia così, tenuto conto che ci troviamo abbondantemente al di sotto del limite inferiore della zona del Faggio e più propriamente nell'orizzonte delle Querce caducifoglie.

In considerazione delle condizioni ecologiche locali, la rappresentanza degli elementi termofili e delle entità che fanno capo al *Quercion ilicis* risulta assai ridotta, anche se *Ruscus aculeatus* appare in tutti i rilievi con notevoli valori di abbondanza - dominanza, mentre invece *Quercus ilex* è saltuariamente reperibile allo stato arborescente.

Per concludere, come si è detto, l'analisi della tabella di associazione induce ad inquadrare il faggeto sotto quota della valle del Sabato nell'*Aquifolio - Fagetum* di GENTILE (1969) con il quale tanto bene sembra identificarsi. Vi è in sostanza una sorprendente affinità tra i rilevamenti che si riferiscono alla stazione irpina e quelli che riguardano le numerose località studiate da GENTILE, pure con le dovute ed ovvie differenziazioni, sia per quanto concerne le presenze delle singole specie che i loro valori di dominanza e di associabilità, in relazione alla variabilità delle condizioni ecologiche dei singoli ambienti. E ciò è tanto più significativo ed interessante se si tiene conto che la stazione dell'Avellinese è ubicata ai limiti inferiori più bassi della penetrazione del Faggio nell'Italia meridionale.

D'altra parte non può essere ovviamente che così, se si considera, sempre secondo GENTILE, che l'associazione dell' *Aquifolio - Fagetum* ha una distribuzione piuttosto ampia e che, per quanto ancora non bene individuata e definita, dovrebbe interessare gran parte del mezzogiorno d'Italia e la Sicilia e spingersi a settentrione fino al Lazio ed all'Abruzzo meridionale, oltre che essere rappresentata anche nella Penisola Balcanica. È evidente quindi, che la maggior parte delle faggete del Sud d'Italia al di sotto dei 1500 m s.m. sarebbe da assegnare a questa associazione, ivi comprese le cenosi dell'Appennino Campano e precisamente quelle del Monte Terminio, del Monte Faito e del Monte Taburno (CAPUTO, 1968). Non sono escluse le stazioni a bassa quota da me descritte per la provincia di Reggio Calabria (AGOSTINI, 1963), dove peraltro sono meglio rappresentati che non nella valle del Sabato in Irpinia gli elementi xerotermofili del *Quercion ilicis*; e ciò per evidenti motivi di ordine ecologico.

#### RIASSUNTO

Nel 1913 il TROTTER segnalò nell'alta valle del Sabato in Irpinia la presenza di stazioni di Faggio a quote notevolmente inferiori (da 600 ÷ 500 fino a 200 m s.m.) a quelle in cui si trova di norma distribuita questa specie e ne sottolineò il particolare interesse geobotanico. Dal breve elenco floristico e dalla sommaria descrizione di questi soprassuoli non appare però possibile individuare la loro composizione e struttura.

Ora, in questa nota, alla distanza di sessant'anni dalla prima segnalazione, le predette cenosi a Faggio sono state riprese in considerazione per essere analizzate sotto il profilo fitosociologico. Dai rilievi effettuati e riportati in una tabella, è possibile dedurre che questi aggruppamenti a Faggio possono essere inquadrati nell'associazione dell' *Aquifolio - Fagetum*, recentemente definita dal GENTILE (1969) in base a studi compiuti sui faggeti dell'Italia meridionale e con la quale essi bene si identificano. E ciò indipendentemente dal fatto che questi consorzi a Faggio vengono a costituire una vera e propria stazione eterotopica e che possono essere considerati come relitti di una più estesa cenosi, oggi probabilmente non più in armonia con le locali condizioni ecologiche generali.

BIBLIOGRAFIA

- AGOSTINI R., 1963. *Stazioni eterotopiche di Faggio (Fagus silvatica L.) in Calabria*. Arch. Bot. e Biogeogr. Ital., **39** (4): 49-58.
- ANNUARIO DI STATISTICHE METEOROLOGICHE, 1962. Vol. III. Ist. Centr. Statistica, Roma, 1963.
- ANZALONE B., 1961 (a). *Osservazioni fitosociologiche su alcune faggete depresse del Lazio*. Annali di Botanica, **27** (1): 120-134.
- —, 1961 (b). *Sul limite altimetrico inferiore del faggio nella regione laziale*. Annali di Botanica, **27** (1): 80-109.
- CAPUTO G., 1968. *Ricerche sulla vegetazione forestale del gruppo Taburno-Camposauro. (Appennino Campano)*. Delpinoa; n.s. **8-9**: 93-134.
- GENTILE S., 1962. *Notizie preliminari sulle faggete dell'Appennino calabro*. Delpinoa, n.s. **4**: 305-316.
- —, 1969. *Sui faggeti dell'Italia meridionale*. Atti Ist. Bot. e Lab. Critt. Univ. Pavia, Se. VI, **5**: 207-306.
- HOFMANN A., 1960. *Il faggio in Sicilia*. Flora et Vegetatio italica, **2**: 9-235.
- —, 1961. *La faggeta depressa del Gargano*. Delpinoa, n.s. **3**: 373-406.
- MONTELUCCI G., 1956. *Aspetti della faggeta depressa del Monte Fogliano (Lago di Vico)*. N. Giorn. Bot. It., n.s. **63**: 507-530.
- TROTTER A., 1913. *Della particolare costituzione di alcuni boschi dell'Appennino avellinese*. N. Giorn. Bot. Ital., n.s. **20**: 265-274.